

Un Recovery Plan per energia e difesa

“Questo è un momento decisivo per l'Unione europea, è un test per la resilienza della nostra democrazia”, ha affermato pochi giorni fa al vertice informale di Versailles la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Come aiutare l'Ucraina a resistere all'invasione russa, certamente, ma anche e soprattutto quale sarà l'impatto della guerra sull'Ue in termini di difesa, e di sicurezza energetica, riducendo la dipendenza dagli idrocarburi russi entro il 2027. Dunque, difesa europea, energia, relazione Kiev-Ue, rapporti con Mosca: i temi sono numerosi e tutti improrogabili.

La necessità di costruire un'economia solida si fa sempre più forte, con una possibile riforma del Patto di Stabilità ma non solo. Ma i Paesi frugali sono già sul piede di guerra contro l'ipotesi di nuovo debito comune. Emmanuel Macron, presidente francese, ha sottolineato che “serve una strategia europea degli investimenti. Per partire serviranno investimenti privati, da rafforzare, servirà una strategia di investimenti nazionali coordinati e una strategia di investimenti comune europea. Possiamo cominciare con la parte del Recovery Plan del 2020, per la quota ancora non utilizzata, ma in funzione degli obiettivi che definiremo, bisognerà vedere se trasformarlo e prendere nuove decisioni”. L'idea del presidente francese è di duecento miliardi nuovi per difesa ed energia. Tra i Frugali, fino ad ora, c'è stata solo l'apertura dell'Austria.

Il premier Mario Draghi ha sempre continuato a ribadire che “Italia e Francia sono allineate con il resto dell'Unione europea, sia nella risposta alle sanzioni sia nel sostegno per i nostri Paesi che queste sanzioni necessariamente comporteranno”. Certo, ormai nessuno si fa più illusioni sulla durata della guerra: “Sono pessimista, non vedo un cessate il fuoco [...]”, ha ammesso Macron.

Se i leader della Ue si sono mostrati compatti nel condannare l'aggressione “ingiustificata e non provocata” dell'Ucraina e ad attribuire “la piena responsabilità alla Russia e alla Bielorussia sua complice”, ci è però voluto più tempo per trovare un linguaggio condiviso nella dichiarazione finale per descrivere la relazione di Kiev all'Unione, dopo la richiesta formale di adesione all'Ue presentata dal presidente ucraino Volodymyr Zelenski. Perché se è chiaro, come ha spiegato von der Leyen, che l'Ucraina è “parte della nostra famiglia europea”, sui modi le posizioni tra gli Stati Ue sono differenti, con Polonia e Paesi Baltici che spingono di più.

Esplicito il premier olandese Mark Rutte: “Non c'è dubbio che Paesi Bassi e Ucraina siano fianco a fianco ma non esiste un percorso di adesione accelerata all'Ue”.

Il tema che oggi incendia il dibattito è però quello legato all'indipendenza dell'Ue da gas, petrolio e carbone russi e su come rafforzare la difesa (la decisione è stata rimandata al vertice di fine marzo).

La proposta di Bruxelles, chiamata simbolicamente “RepowerEu”, e che punta a ridurre di due terzi il consumo di gas importato da Mosca entro quest'anno, ha trovato il pieno sostegno dei leader.

Sulla difesa, la richiesta è di aumentare in maniera sostanziale la spesa nazionale, sviluppare progetti comuni e accelerare sulla bussola strategica. I leader Ue stanno anche discutendo della possibilità di coinvolgere la Commissione europea.

All'orizzonte si profilano decisioni storiche da prendere nel giro relativamente di poco tempo. Mentre le bombe cadono sui civili, le città ucraine vengono devastate e l'immane flusso di profughi aumenta di giorno in giorno, l'Ue è chiamata ad un accordo per dare un nuovo input alla strategia di difesa comune, mai davvero attuata, e ad un piano di indipendenza energetica dalla Russia, che non sarà facile da trovare.

Per il momento si parla di un Recovery Plan, su modello di quello messo a terra per la pandemia, rivolto a energia e difesa, per riuscire a farsi carico collettivamente delle conseguenze sulle economie dei Paesi membri così come fu per il Covid: la Francia ha ipotizzato un piano da 200 miliardi (fondi ancora non richiesti in arrivo dal Next generation Eu e nelle casse di Bruxelles) ma tra i Paesi frugali ci sono già i primi no.

Certo, l'intesa tra Macron e Draghi è forte e pesa sugli equilibri europei e serve soprattutto a Roma considerando la profonda dipendenza energetica del nostro Paese da Mosca rispetto ai francesi, che possono contare anche sul nucleare. Ormai si osservano mancanza di materie prime, rallentamenti non solo in campo energetico ma anche in campo agroalimentare e nel campo delle materie prime riguardanti la produzione di acciaio, carta e ceramica. Esattamente come accade nelle economie di guerra.

E poi c'è la difesa comune, che non è un tema meno importante alla luce della minaccia russa. Lungo l'asse Parigi-Berlino si muovono già diversi interessi per il consolidamento dell'industria europea della Difesa, con diversi progetti comuni di investimento: l'allargamento dell'asse a tre,

fanno notare a Parigi, sarebbe anche il modo migliore per poter accordarsi sulle prossime commesse di dotazioni militari – dai caccia ai carriarmati – del futuro esercito comune europeo. L'Italia vuole essere della partita ma dovrà necessariamente aumentare il proprio budget per la Difesa.

Ma si sa, a livello europeo quando si parla di soldi e di “comunitarizzare”

i
l

d
e
b
i
t
o

p
e
r

g
r
a
n
d
i

p
r
o
g
e
t
t
i

d
e
l
l
'
U
e